



Silvana Ciriolo

Sulla poesia

È l'ultimo giorno del mese più corto. Sabato sera. Ho passato la serata con Hazim Hikmet.

I suoi versi mi hanno portato il mare del Caucaso, le susine, gli alberi di noci, i fiumi, le stelle appoggiate alla finestra, le sere di Maggio, i campi di grano in Anatolia, i tetti innevati di Praga. E dal suo Grande Noce ho preso una foglia, fazzoletto di seta frusciante, per asciugarmi gli occhi. Vorrei ringraziarlo per il suo dono.

Proprio da quella terra così amata dal poeta, la Turchia, arrivano le immagini dei migranti dalla Libia, dalla Siria che aspettano in sudici hotel, ostaggi della mafia turca, una nave che li porti in Italia. Vorrei che i migranti sapessero che c'è una foglia di seta-noce anche per loro, che può, impalpabile e immateriale, sfiorare la materia dolente dei loro corpi.

La poesia sta lasciando il nostro pianeta, silenziosa. Troppo carico è il grido degli uomini sui tanti e diversi barconi che girano a vuoto su una terra promessa. Una terra senza più distanze e da noi tutti distante. Troppi i roghi accesi che si moltiplicano nelle immagini da televisioni a internet inquinando il nostro immaginario e normalizzando l'abnorme; troppi i frastuoni pseudo-festosi del divertimento chiassoso e del potere vincente.

Eppure, se una sera di febbraio, il mese più corto, leggessimo una poesia ed entrassimo solo per un attimo un attimo solo, nella "città bianca dei nostri sogni più belli" e lo facessimo tutti insieme e lo facessimo credendo che una poesia può cambiare il mondo, come quando da bambini credevamo alle ciliegie mature e alle spighe di grano, quale rivoluzione apporteremmo a questo mondo così legato, così interdipendente e così disunito? La nostra terra, il nostro mare, fitti, fitti imbrigliati come mai prima, nella rete delle loro relazioni stringono nelle loro maglie uomini e cose e ognuno cerca di allargare le proprie stringendo e strozzando le maglie degli altri. Perché, da grandi, non si può più credere alle favole? Cosa c'è di sbagliato nelle favole? Cosa c'è di falso? O forse è perché non siamo grandi abbastanza?

Diciassette anni di carcere sono trascorsi sulla vita di Hikmet. E il suo amore, dolce, forte come l'acciaio, profondo come l'oceano, pulito come l'aria della montagna, il suo amore mi regala fazzoletti di seta e mi dice: figlia, sorella, amica, mia amata, credi all'uomo "e la vita peserà di più sulla bilancia".

Così non potendo regalare poesie, stringo forte tra le braccia del mio pensiero quel giovanissimo migrante, dal viso d'angelo e dallo stomaco urinante visto in televisione giovedì scorso. È un pensiero che proviene dalla mia città segreta ed è un pensiero di profondo Amore.